



A black and white close-up photograph of Pier Paolo Pasolini. He is shown from the chest up, looking directly at the camera with a serious expression. His right hand is resting against his chin, with his fingers partially hidden in his hair. A small, dark ring is visible on his middle finger. The lighting is dramatic, casting deep shadows on one side of his face while highlighting the other.

**AVEVI UN TALE
BISOGNO
DI ASSOLUTO...**

Cinquant'anni dalla morte di Pasolini

Nel cinquantesimo anniversario della sua morte, Pier Paolo Pasolini, poeta, scrittore, regista e - soprattutto - uomo, continua a essere interessante, cioè a interrogare la vita di chi si imbatte con la sua persona, con la sua produzione artistica, con il suo sguardo sempre teso alla ricerca della bellezza. La proposta della prima traccia della Maturità 2025 ne è un'ulteriore conferma e ci spinge a una riflessione: cos'ha (ancora) da dire Pasolini a un ragazzo di oggi?

di **Marco Aloisi**

A distanza di cinquant'anni dalla sua morte, Pier Paolo Pasolini è il primo nome che gli studenti italiani del quinto superiore hanno letto nelle tracce della prima prova della Maturità 2025. Il testo proposto, *Appendice I* tratta dal *Diario* (1943-1944) [in *Tutte le poesie*, tomo I, a cura di Walter Siti, Mondadori, Milano 2009] è una poesia giovanile senza titolo, scritta dall'autore nei primi anni della sua produzione artistica, meno nota rispetto agli scritti e alle opere successive in cui l'autore è più coinvolto come impegno e giudizio nella sua realtà contemporanea. Senza entrare nel merito del testo, ciò che ha suscitato la proposta di questa traccia è una riflessione sulla figura di Pier Paolo Pasolini, sia nel quadro della programmazione scolastica, dove è raro che venga dato spazio all'autore nonostante la sua importanza nel panorama letterario e culturale italiano, sia per quello che l'uomo Pier Paolo Pasolini ha da dire ancora oggi, soprattutto alla nostra generazione.

Ho venticinque anni e nel mio percorso scolastico (Liceo linguistico) ho avuto modo di essere solo e almeno "sfiorato" dalla figura di Pasolini grazie alla passione di una professoressa di italiano che spesso organizzava delle lezioni "fuori programma"; però, in generale, Pasolini è quasi totalmente assente nella programmazione di italiano nelle scuole superiori, forse anche in quella dei licei, e una proposta così all'esame di maturità, o una memoria come il cinquantesimo anniversario della sua morte, aiuta sicuramente a riportarlo alla luce. Ma ciò che spinge a questa riflessione è per prima cosa il fatto che, grazie a una mostra proposta due anni fa in occasione del XXXI Convegno Fides Vita, ho potuto scoprire un uomo che vale la pena di incontrare, soprattutto alla mia età. Per quello che ho ricevuto personalmente nell'impatto con Pasolini, dal suo modo di stare dentro le cose al rapporto con il proprio umano, credo di poter rispondere alla domanda iniziale con la mia esperienza.

Lavorando alla mostra, dal titolo *Bellezza va cercando ch'è sì cara*, ho potuto innanzitutto incontrare l'umanità di Pasolini: un'umanità che le parole di Oriana Fallaci descrivono benissimo: "Avevi un tale bisogno di assoluto,

tu che ci ossessionavi con la parola umanità"; questo è Pier Paolo Pasolini e questo tratto distintivo della sua persona attraversa tutta la sua produzione artistica. È la ricerca di un uomo che ha vissuto prendendo sul serio, in modo leale e appassionato, il suo desiderio: una ricerca quasi disperata di bellezza che muove e forma tutta la sua opera.

Questo bisogno di assoluto è ciò che modula lo sguardo di Pasolini sulla realtà, primo fattore per cui quest'uomo va riscoperto e seguito. Il termine stesso viene dal latino *absolutus* e significa "libero da qualsiasi vincolo", che è proprio la posizione di Pasolini nello sguardo verso il mondo, fino a risultare contraddittorio e spesso estremo nei suoi giudizi, perché non prende posizione partendo da ideologie o preconcetti, ma dalla sua umanità che vive quella contraddizione connaturata al suo essere: essere fatto di un desiderio di infinito che non trova corrispondenza e si scontra con il suo essere tirato verso il basso. Queste sue prese di posizione possono anche risultare estreme e contraddittorie quindi, ma testimoniano uno sguardo lucido, libero, direi quasi puro (cioè, slegato da qualsiasi misurazione a priori), come dice lui stesso: "*C'è un esercizio critico continuo della mia ragione sulle cose del mondo, ma il mio sguardo vero, quello più antico, il mio sguardo originario è uno sguardo sacrale sulle cose...*".

Guardando la mia realtà di venticinquenne nel mondo e la riduzione che subisce la ragione, piegata alla mentalità dominante o a un nichilismo per cui tutto è uguale a tutto, è preziosissimo incontrare un uomo che giudica le cose rapportando tutta la realtà alla sua natura umana. Oggi ancora di più si respira un contesto in cui salta ogni evidenza oggettiva della realtà perché il criterio di giudizio non è ciò che siamo, ciò che la nostra umanità mostra oggettivamente nel rapporto con il reale; in più non si è fino in fondo educati a giudicare così ciò che accade. Per questo mi ha aiutato come si poneva un uomo così di fronte alle vicende e ai fatti che vedeva: con uno sguardo libero che non può non interrogare soprattutto noi ragazzi, spesso mancanti di riferimenti o di qualcuno che ci faccia scoprire qual è il criterio più vero per giudicare tutto. Per questo siamo spesso in

balia dell'opinione del momento, della maggioranza o del primo che passa.

Sono stato poi colpito dalla sua ricerca di Cristo riscontrabile nei suoi scritti, nei suoi film, nelle sue poesie.

E mi sono reso conto che non parliamo di un uomo che per un capriccio intellettuale o religioso cerca, approfondisce, scrive, domanda Cristo, ma di un uomo cosciente di sé, che aveva presente il dramma della sua umanità, del suo desiderio infinito di bellezza che convive con la realtà della fragilità, della bruttezza; un uomo con la coscienza del peccato e della miseria, che soffre l'incapacità di soddisfare quel desiderio di purezza che lo segna, tanto da cercare risposte nei meandri più squallidi della realtà quasi come reazione all'assenza di bellezza che riscontra nell'ordinario.

Un uomo così che, come dice lui stesso, sa che pur dicendosi anticlericale porta dentro di sé *"duemila anni di cristianesimo"*, non poteva fare a meno di confrontarsi, di mettersi di fronte all'avvenimento cristiano, alla presenza di Uno che ha detto - unico nella storia - di essere la rivelazione nella carne dell'Infinito, della Bellezza, di essere il Destino e la Verità. E non si tratta di "cristianizzare" Pasolini, anche perché non è questo il "punto" interessante.

Infatti, l'unica "questione" interessante per l'uomo e per noi giovani è la vita, è l'umano: il cuore e chi può rispondere al suo desiderio. Per questo Pasolini diventa uno che vale la pena di incontrare, perché era uno che, come disse Testori, voleva *"veramente e totalmente la vita"*, uno che aveva *"il coraggio della propria natura"*, descritta in quel dissidio tra carne e cielo che riguarda ciascuno. Pasolini è un amico perché capisce che il suo urlo "è destinato a durare oltre ogni possibile fine" e quindi non può non fare i conti con l'infinito. E non ammortizzava questo desiderio, non si accontentava di risposte facili, soffriva il dramma del suo umano fino a disintegrare sé stesso nel tentativo di trovare cosa o chi potesse rispondere a quella condizione.

È un uomo geniale perché riesce a dire qualcosa che non

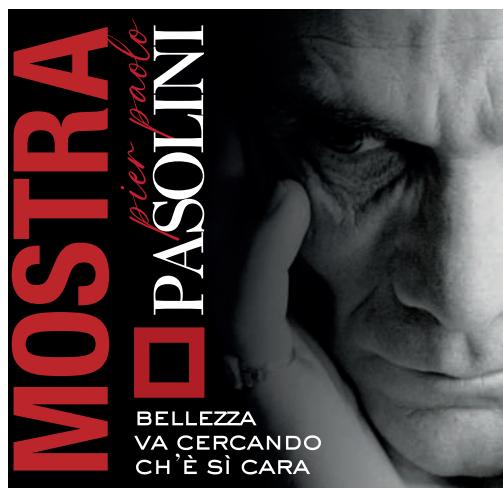
sapremmo mai esprimere così, ma che è presente nella nostra esperienza:

"Manca sempre qualcosa, c'è un vuoto in ogni mio intuire, ed è volgare questo non essere completo, questo 'non avere Cristo', una faccia che sia strumento di un lavoro non tutto perduto nel puro intuire in solitudine..."

Un'altra cosa che si può imparare da Pasolini, allora, è che non basta intuire che siamo fatti per un "di più", ma che abbiamo bisogno di una "faccia che sia strumento di un lavoro", cioè di un'amicizia, di una compagnia, di presenze carnali con cui cercare questo "di più" che sfugge sempre *"in ogni intuire"*, che rendano presente e visibile quell'infinito per cui si strugge il cuore di Pasolini, il mio e quello di ciascun uomo.

Pier Paolo Pasolini, insomma, mi ha mostrato "qualcosa" che imparo nel cammino di Fides Vita e che dà proprio a ciascuno il criterio per vivere nel modo più vero e intenso la vita.

Voglio dirlo con queste parole di Nicolino: *"Solo quando abbiamo coscienza piena e viva della nostra umanità - fin dentro la sua debolezza e fragilità -, solo quando scopriamo la sua costitutiva e irriducibile natura, possiamo essere aperti a cercare, ad intercettare 'chi' può rispondere e soprattutto a renderci conto e a poter giudicare 'chi' è in grado di rispondere fino in fondo e adeguatamente a questa nostra umanità. Solo quando scopriamo chi siamo veramente, tutta la portata delle nostre esigenze, dei nostri bisogni, dei nostri desideri, possiamo facilmente riconoscere 'chi' è capace di rispondervi. Possiamo facilmente capire e riconoscere che può rispondere solo 'Uno' totalmente diverso da noi, Uno Totalmente Altro da noi, Uno Totalmente Altro e Infinitamente più grande di noi: Uno all'altezza della portata infinita della struttura infinita della nostra umanità"* (Nicolino Pompei, *Questa è la vittoria che vince il mondo...*).



Pasolini ha saputo guardare la realtà in modo così libero e lucido da offrire un giudizio che, soprattutto oggi, non può essere ignorato. Il suo sguardo è dominato da un'ardente ricerca di bellezza: per questa ricerca, egli ha costruito tutta la sua opera e ha speso tutta la sua vita. Il desiderio di bellezza che prepotentemente segna la vita e l'opera di Pasolini è la chiave del percorso proposto da questa mostra.

La mostra è itinerante.

Per info sul noleggio:

0735.588136

mostre.fidesvita@gmail.com